

Giornale di Sicilia 31 maggio 2016

Racket e droga per controllare i Nebrodi

TORTORICI. I Bontempo Scavo, ovvero una delle due potenti cosche che alla fine degli anni '80 entrarono in guerra per il controllo del territorio sui Nebrodi. Un gruppo che, leggendo le pagine dell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione «Senza tregua», non è mai stato del tutto sgominato a Tortorici. E ciò nonostante la lotta interna con i Galati, l'emersione dei catanesi, i grandi blitz delle forze dell'ordine e l'uccisione in un conflitto a fuoco del luogotenente Mignacca.

«Un radicamento molto forte - scrive il Gip - spiegabile con l'abbandono della folle lotta con i barcellonesi, il mancato pentimento dei boss ed i rapporti familiari molto forti».

L'inchiesta che ha portato agli arresti di ieri mattina, però nasce dall'estorsione messa a segno nell'ottobre del 2013, ai danni di un tabaccaio di Tortorici e da telefoni già sotto controllo per un altro episodio estorsivo avvenuto a Capo d'Orlando qualche mese prima, ai danni di un night club. La vittima, secondo gli investigatori, era stata presa di mira da Foraci e dalla moglie Rina, già nel 2006 e per questo motivo la coppia era finita in carcere.

Usciti di galera, i due ripresero a martellare il tabaccaio, questa volta con l'aiuto del figlio Cristian. I due ottengono 250 euro nascosti in un pacco di medicinali ma dalle intercettazioni emerge che il figlio era riuscito a farsi dare un anno prima anche due «rate» da 500 euro ciascuna dallo stesso commerciante.

Così come somme di denaro erano state ottenute da un altro tabaccaio di Tortorici, da una guardia giurata e (per una somma di 2000 euro) dal gestore di uno stabilimento alimentare di Capo d'Orlando.

Ma gli atti portano alla luce anche la pianificazione di rapine, poi non portate a segno, come quella programmata all'ufficio postale di Rocca di Capri Leone, gli interventi di "pacificazione" per controversie tra piccola delinquenza locale ed anche la vicinanza dei Foraci con Bocchetta, e Sinagra per le estorsioni ad una impresa edile di Sant'Agata Militello e le lettere inviate ad un potente ndranghetista calabrese per avere notizie su un affiliato recluso in Calabria. Passaggio questo delinea meglio anche i collegamenti tra la malavita dei Nebrodi e quella di oltre lo Stretto. «I rapporti fattivi e operativi del Foraci con Rocchetta - scrive il Gip -, sono elementi univoci e concludenti, sia sul ruolo associativo che sulla crescita del ruolo di Foraci che diviene, dopo la scarcerazione, pedina fondamentale dell'associazione. Tanto si evince sia dal plurimo attivismo criminale, sia dalla rete dei contatti stesi che dai propositi di armare il gruppo. Il predetto viene a costituire un punto di riferimento, operativo anche tramite il figlio all'esterno, in una struttura dedita al pizzo».

Il gruppo era però anche molto attivo sul traffico di droga da immettere sui

Nebrodi. Diversi i canali di rifornimento che passavano attraverso Vincenzo Rosano, di Adrano, Giovanni Aspri, di Messina ed il palermitano Vincenzo Corda. Una partita, invece, arrivò da Trapani attraverso Giuseppina Chiaia che portò marijuana dal trapanese. Poi sul territorio le cessioni venivano gestite da Cambria Zurro, in passato coinvolto in altre inchieste per droga, per Capo d'Orlando e dagli altri giovani di Tortorici, e dei comuni limitrofi. Il gruppo orlandino, all'inizio aveva collegamenti con il clan principale, tranne poi staccarsi per gestire in maniera più artigianale il traffico delle sostanze stupefacenti, soprattutto droghe leggere. Mentre a Tortorici, la droga più "gettonata" era la cocaina.

Sergio Granata